

RICCARDO BAUDINELLI

SEGUENDO GARIBALDI

I LUOGHI DELL'EPOPEA GARIBALDINA

VIAGGI NELLA STORIA®

978-88-6261-185-5

MATTIOLI 1885



• GUIDA AI LUOGHI PRINCIPALI DI GARIBALDI E DEI MILLE
• CONTESTO STORICO • ITINERARI TURISTICI • INDIRIZZI UTILI

AI MORTI
COMBATTENDO
PER LA PATRIA
EVOLONTARI
ITALIANI
21 LUGLIO 1866



	Museo		Tomba
	Monumento		Battaglia
	Ossario/Sacrario		Luogo storico



-  Regno di Sardegna
-  Regno d'Italia nel 1861
-  Annessioni del 1866
-  Annessioni del 1870
-  Annessioni del 1918
-  Regioni cedute alla Francia

Bezzecca, Colle di S. Stefano, lapide posta dai garibaldini.

SEGUENDO GARIBALDI

I Luoghi dell'epopea Garibaldina

prima edizione Maggio 2011

© MATTIOLI 1885

spa - Strada della Lodesana, 649/sx, Loc. Vaio, 43036 Fidenza (Parma)

tel. 0524.530383 - www.mattioli1885.com

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

*Officine Grafiche Multimediali****Viaggi nella storia***®by www.viagginellastoria.itwww.viaggiestoria.com

DIRETTORE EDITORIALE

Emanuele Roncalli

COORDINAMENTO COLLANA

Marcello Calzolari

TESTI:

Riccardo Baudinelli

FOTO:

Marcello Calzolari, Patrizia Arizza (Marsala), Mario Antonio Citti (Salemi), Nicola Sorrenti (Calatafimi)

FOTO DI COPERTINA:

Genova, monumento equestre a Giuseppe Garibaldi, di Marcello Calzolari

L'Autore desidera ringraziare Stefano Baudinelli; dottoressa Annita Garibaldi Jallet; Comune di Roma; Roma Capitale - Sovraintendenza ai Beni Culturali; (Cimitero di Staglieno) Direzione Servizi Civici Comune di Genova; Museo Garibaldino ex Villa Spinola; Fondazione Brescia Musei; Museo delle Palafitte del lago di Ledro; Archivio Capanno Garibaldi; Prof. Francesco Guidotti, Museo Nazionale della Campagna dell'agro romano per la liberazione di Roma, Mentana; Pro Loco Calatafimi; Comune di Salemi; Fondazione Sgarbi, Mario Antonio Citti; Garibaldi-Meucci Museum, Staten Island, NY, USA

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

INTRODUZIONE

A Mariagrazia

In occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia ci è sembrato doveroso tributare un omaggio alla figura di Giuseppe Garibaldi, popolare personaggio ed eroe del Risorgimento, uno dei massimi fautori dell'Unità d'Italia che, come riporta lo storico inglese Denis Mach Smith "...era la persona vivente più amata al mondo". Ma seguire Garibaldi...è più facile a dirsi che a farsi! Un esempio? Prendiamo l'appellativo di Eroe dei Due Mondi guadagnatosi principalmente per le imprese in Europa e in Sud America e, sorvolando sul suo valore e significato storico, soffermiamoci per un momento solo sulla componente geografica a cui fa riferimento. Bene. Siamo di fronte a due "luoghi", a una parte molto estesa di due continenti tra loro molto lontani, appunto "Due Mondi," che il nostro eroe, nel corso della sua avventurosa vita, ha "vissuto" e percorso lasciando sul cammino, in particolare quello italiano, molteplici segni e testimonianze del suo passaggio che, mettendo in collegamento luoghi ed edifici ad avvenimenti e personaggi, ci raccontano un pezzo di storia importante del nostro paese e non solo. Troppe "domande a cui dare risposte e voci a cui associare un volto" senza contare che la strabordante "dimensione geografica" del personaggio Garibaldi non si ferma qui, mancando all'appello tutte quelle località tra il Mediterraneo, il Mar Nero, il Mar d'Azov, l'Atlantico e il Pacifico che il "nostro" eroe ha "toccato" da marinaio ed esule (consigliamo a coloro che desiderano più informazioni al riguardo la lettura di due opere a cura di Erika Knopp Garibaldi che ripercorrono con minuziosa cura tutti gli itinerari e le vicende italiane ed estere del Generale: *Qui sostò Garibaldi: itinerari garibaldini in Italia*, Fasano di Puglia, Schena Editore, 1989, pp. 459 e *Là passò Garibaldi: itinerari e ricordi garibaldini all'estero*, Roma, Istituto Internazionale di Studi Giuseppe Garibaldi, 2001, pp. 150).

Pertanto, non potendo recensire in questo contesto tutti quei luoghi, abbiamo deciso di "seguire" solo alcune tappe del trionfale e periglioso cammino che il Generale ha compiuto in Italia. Quelle che a nostro avviso sono tra le più importanti dal punto di vista storico e con le migliori testimonianze turistiche del suo passaggio, preso atto che nel nostro paese, a testimonianza di un

sincero affetto e ammirazione, è “incalcolabile” il numero di monumenti, lapidi e targhe commemorative che lo ricordano anche solo indirettamente. In un “mare” pieno di “isole garibaldine” è facile perdere la rotta. Basti pensare che sono talmente numerose le località e gli edifici in cui il Generale è stato ospitato e ha dormito anche solo per una notte che a Castelletto sopra Ticino (Novara), cittadina in cui passò vittorioso al comando dei Cacciatori delle Alpi, hanno veduto bene di precisare, in una lapide affissa sulla facciata di un vecchio palazzo in località La Rotta di Dormelletto, che: *“In questa casa non visse mai persona illustre nemmeno Giuseppe Garibaldi”*. Così, nella lunga “rotta” garibaldina, poniamo all’attenzione del lettore e turista una serie di itinerari che, tra storia e turismo, ripercorrono l’avventurosa vita del Generale legata a doppio filo con la storia del Risorgimento e la nascita dell’Unità d’Italia.

Completano la guida informazioni prettamente turistiche (dove dormire, dove mangiare, aree camper etc.) che hanno lo scopo di abbinare alla visione dei luoghi, turismo, relax e gastronomia.

Nr.	Classe	Numero della parva	Tempo dell'impaginazione				Tempo dell'arrivo				Aggiunte ufficio
			trac.	ora	minuti	secondi	trac.	ora	minuti	secondi	
15		30	11	15	11	11	10				

TELEGRAMMA.

81

Revigo da Ciarno

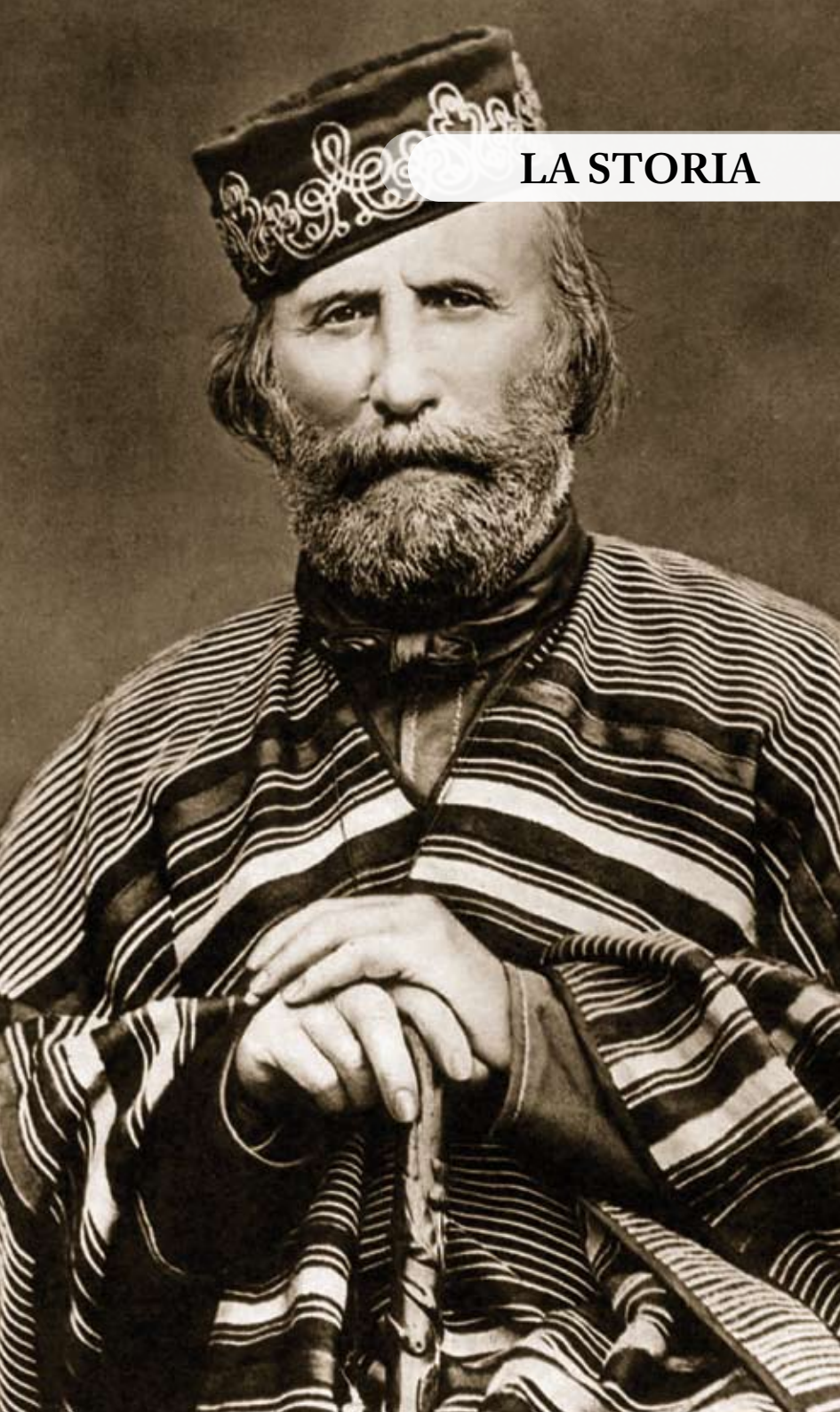
Ciarno sopra St. Sufis
Comando Supremo Esercito
Italiano

Revigo
Ministero Guerra Firenze

Stemma attaccati riportammo
vittoria completa. Gli Austriaci
furono cacciati a punta di Bajon-
netta. Dato maggiore dettagli

J. Garibaldi

Telegramma di Garibaldi per la vittoria di Bezzecca.



LA STORIA

GIUSEPPE GARIBALDI

MA CHI ERA COSTUI?

Questa guida inizia dalla fine. È il 2 giugno del 1882 e Garibaldi si spegne a Caprera. Oggetto di un vero e proprio culto, simbolo di libertà, uguaglianza e giustizia, la sua popolarità è enorme e in tutto il mondo gli vengono tributati onori e unanimi manifestazioni di cordoglio. Con lui scompare l'ultimo dei grandi protagonisti del Risorgimento. Gli altri, appena fatta l'Italia, nel giro di pochi anni se ne sono già tutti "andati" (Cavour nel 1861, Mazzini nel 1872, Pio IX e Vittorio Emanuele II nel 1878) lasciando in mani "incerte" un paese unificato ma deluso e pieno di pericolose contraddizioni, abitato da milioni di italiani solo di "fatto" che neppure parlavano la stessa lingua. Ma chi era costui? Dietro al mito dell'eroe popolare, generoso e dal grande fascino, trascinatore di masse, difensore e combattente per la libertà al servizio di qualsiasi popolo oppresso, si cela un uomo semplice dall'irresistibile umanità, ingenuo, generoso, onesto, coraggioso e disinteressato ai "maneggi" politici e alle ricchezze (al suo ritorno a Caprera al termine dell'avventura dei Mille, rifiutati titoli, onori e denari anche per i figli, ha con sé un "bottino" da re: una cassa di maccheroni, alcuni sacchetti di sementi e diversi pezzi di merluzzo essiccato), di "professione" marinaio, maestro di scuola, commerciante, corsaro, massone, anticlericale, generale, dittatore, liberatore di popoli e scrittore. Per qualcuno invece è stato solamente un opportunista, ladro e assassino, pronto a scendere a patti con i potenti per i suoi scopi.

Noi ci limitiamo a lasciare la parola ai suoi contemporanei, riportando qui di seguito che cosa scrissero di lui all'indomani della morte: Victor Hugo, in un telegramma alla famiglia: *"È più che una morte è una catastrofe; non è in tutto l'Italia, non la Francia ma l'umanità..."*; Giosuè Carducci: *"...guerriero di avventura senza spavalderia, eroe senza posa"*; il titolato "Times": *"Fate scrivere la biografia di Garibaldi al suo peggiore nemico e vi apparirà pur sempre come il più sincero, il più disinteressato e il meno ambizioso degli uomini"*; i quotidiani francesi "Le Pays" e "Les Temps": *"Il celebre bandito ha finalmente reso l'anima al diavolo"* e *"Ciò che bisogna aggiungere per completare la figura di Garibaldi, ed è ciò che ne aumenta la grandezza e ne fa la grazia, è che egli era di una bontà e di una purezza ammirabili. Se vi hanno lacune nella sua intelligenza, non v'hanno macchie nel suo carattere. Si dà, nella storia, il nome di eroico a uomini di maggior capacità di lui certamente e che fecero senza dubbio cose molto più grandi; ma che erano cattivissimi. Garibaldi è il tipo compiuto dell'eroe cavalleresco, ispirato e ingenuo"*; i quotidiani viennesi "Fremdenblatt" e "Neue Freie Presse": *"È certo un segno altamente soddisfacente che i popoli d'Austria-Ungheria si ricordino oggi senza rancore di ciò che Garibaldi ha operato e tentato di operare contro di essi, riconoscendo, senza riserve, che il defunto è degno della più bella corona civica"* e

L'ITALIA dal 1815 al 1859



- Casa Savoia
- Dominaz.^e Austriaca
- Duchi di Parma e Piac.^{za}
- Casa d'Este
- Casa di Lorena
- Stato Pontificio
- Borboni di Napoli



MALTA (Ing.)
R R A

— Confine na

“Egli vivrà immortale nella storia, della quale scrisse intere pagine egli solo, confortante immagine di nobile abnegazione e di ardente amor patrio. L'alloro, di cui si fece tanto abuso, gli spetta realmente, come guerriero e come cittadino, e davanti alla sua tomba anche lo straniero si scoprirà reverente”; il quotidiano tedesco “Tageblatt”: “Né l'Italia, né il mondo incivilito dimenticheranno giammai l'uomo il quale ha combattuto per la causa della libertà. Il lieve errore che Garibaldi può aver commesso in passato verso i tedeschi, è stato dimenticato da lungo tempo”.

Gli anni della giovinezza

L'eroe più popolare del Risorgimento e uno dei principali fautori dell'Unità d'Italia, nasce il 4 luglio del 1807 a Nizza che in quel momento era dominio francese e capoluogo del dipartimento delle Alpes Maritimes. Per lungo tempo sotto la signoria dei Savoia, ai cui si era concessa nel 1388 per difendere la propria autonomia faticosamente costruita intorno al suo porto naturale, dopo la parentesi napoleonica torna nel 1814 sotto il controllo sabauda con la speranza di ripristinare il monopolio sui commerci marittimi con la Savoia e il Piemonte che da sempre le era stato garantito in quanto, fin dal XIV secolo, unico sbocco sul mare del dominio. Ma con l'annessione nel 1815 della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna, il suo porto perde di importanza diventando in breve un emporio commerciale secondario. Nonostante ciò la vocazione e tradizione marinara della città si mantiene viva per tutto l'Ottocento. Ed è proprio in questo scenario che muove i primi passi il giovane Garibaldi.

Il nonno di Giuseppe, Angelo Garibaldi, era di Chiavari. Il figlio Domenico, suo padre, capitano marittimo di 2° Classe e proprietario di una tartana (barca a vela di 16-20 m dotata di un unico albero) chiamata *Santa Reparata*, si trasferisce a Nizza nel 1794 dove sposa Rosa Raimondo originaria di Loano. Esponenti della piccola borghesia, anche se non possiedono la casa in cui abitano, conducono una vita sufficientemente agiata e dalla loro unione nascono due figlie femmine, morte in tenera età (la prima di malattia e la seconda bruciata viva insieme con la balia), e quattro maschi di cui Giuseppe è il secondo. A tutti viene concesso un buon livello di istruzione (col tempo riusciranno a trovare una buona collocazione: Angelo, uomo d'affari e poi console a Filadelfia del Regno di Sardegna; Michele, capitano marittimo; Felice, rappresentante della compagnia di navigazione Avigdor a Bari). Prediletto dal padre, che forse lo voleva avviato alla carriera medica o ecclesiastica, Giuseppe vive un'infanzia felice. Dai suoi maestri (due preti e un laico, il sig. Arena, di cui serba un caro ricordo e scrive “...io devo il poco che so...”) impara la matematica e si appassiona alla storia di Roma e alla lettura (gli serviranno quando farà per breve tempo il maestro), che lo accompagnerà in futuro durante i solitari mesi di navigazione e gli anni dell'esilio. Di carattere forte, generoso e indipendente (non ci pensa due volte a buttarsi in acqua per salvare

la vita a qualcuno), è insofferente alla disciplina scolastica e preferisce allo studio la vita del mare (durante le vacanze estive si impadronisce di una barca e con alcuni compagni tenta di arrivare fino a Genova). Solo dopo molti tentativi riesce a convincere il padre della sua vocazione marinara e questi lo iscrive nel registro dei mozzi di Nizza nel 1821. Nei tre anni successivi impara l'arte della navigazione e nel gennaio del 1824 ottiene il suo primo imbarco di un anno sul brigantino russo *Costanza* con destinazione Odessa sul Mar Nero. Ritornato, presta servizio come mozzo di rinforzo senza paga sulla barca del padre che si limita a una modesta navigazione lungo costa e, in un viaggio a Roma, rimane molto impressionato dalla Città Eterna. Seguono anni preziosi per la sua formazione marinara durante i quali entra in contatto con persone e idee sempre nuove e ottiene numerosi imbarchi su diverse navi dirette nel Mediterraneo e verso Levante, dove ha anche occasione di fare la "brutta" esperienza dei pirati e imparare a battersi. Nel

IL RISORGIMENTO "IN BREVE"

Di questo periodo importantissimo della nostra storia, in cui si svolge l'azione di Garibaldi, pieno di eroismi e figure illustri di cui oggi avremmo estremamente bisogno, tanto si è detto e scritto spesso purtroppo con troppa retorica e per questo, per rendere giustizia a tutti coloro che, uniti dall'ideale dell'unità ma divisi nelle modalità per raggiungerla (liberali, monarchici, democratici e repubblicani), in modo disinteressato dedicarono e diedero la vita, nel bene e nel male, per l'Unità d'Italia, sarebbe opportuno depurarne i falsi miti e le ricostruzioni ad hoc di cui da sempre i vincitori si circondano. E questa delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, dovrebbe essere l'occasione di fare chiarezza, dando finalmente luce alle molte ombre sugli accadimenti del Risorgimento per raccontare come andarono realmente le cose e spiegare quali conseguenze ebbero le scelte di quegli anni, anche in relazione ai problemi ancora oggi irrisolti del nostro Paese. Detto questo, è certo che l'unità ha dato importanza all'Italia che, diversamente, sarebbe rimasta divisa in entità in-

significanti. La nostra storia inizia con il Congresso di Vienna (1815) quando, finita l'era napoleonica, la penisola italiana torna a essere divisa e governata dagli stessi sovrani assolutisti, la maggioranza dei quali "manovrati" direttamente o indirettamente dall'Austria. Ma ormai, sull'onda della Rivoluzione Francese, le aspirazioni di rinnovamento che prospettano un mutamento politico che abbia come fine l'autonomia nazionale e la garanzia dei diritti umani e civili degli individui, si sono ormai diffuse nel territorio italiano e in breve danno vita a numerose rivolte, tutte fallite e duramente represses nel sangue.

Stiamo parlando dei moti del biennio 1820-21, di matrice carbonara, seguiti da quelli del 1831 che costano la vita o il carcere o l'esilio a tanti patrioti.

Negli anni successivi l'istanza nazionale, di matrice repubblicana e democratica, viene portata avanti dal movimento mazziniano della Giovine Italia che organizza diversi tentativi insurrezionali, tutti falliti o stroncati sul nascere. A questo punto è la monarchia sabauda a farsi interprete del

1832 a venticinque anni, ottiene la patente di capitano di 2° Classe, cioè di grande cabotaggio, e, in qualità di secondo in comando, si trova anche a trasportare passeggeri oltre che le solite merci. In un viaggio in Oriente iniziato nel marzo del 1833 da Marsiglia con destinazione il porto di Taganrog in Crimea a bordo della *Clorinda*, il brigantino sul quale aveva già navigato in precedenza e incontrato Edoardo Mutru, futuro fedele compagno d'armi, fa la conoscenza di alcuni passeggeri seguaci di Claude-Henri de Saint-Simon (1760-1825), il fondatore del socialismo francese, che a causa delle loro idee "rivoluzionarie" si stanno recando in esilio a Costantinopoli. Li guida Emile Barrault, professore di retorica, che durante il viaggio espone ad un attento Garibaldi le teorie sansimoniane che predicano l'abolizione della proprietà, la parità dei sessi, l'avvento di forme di associazione legate dal vincolo della solidarietà e fratellanza tra i popoli, e considerano "eroe" l'uomo che adotta l'umanità come sua patria, correndo in soccorso di ogni popolo che lotti

sentimento nazionale. Nel 1848 Carlo Alberto concede lo Statuto albertino e, approfittando dei moti indipendentistici scoppiati nel biennio 1848-49 in tutta Europa, frutto dell'inevitabile collasso tra le vecchie strutture politiche rinate con la Restaurazione e la nuova idea di società ormai diffusa, attacca l'Austria (Prima Guerra d'Indipendenza). Insorgono numerose città come Milano ("le cinque giornate"), e a Venezia e Roma, dove il papa è fuggito e alla cui difesa partecipa Garibaldi, viene proclamata la Repubblica. Ma il Piemonte è sconfitto, le repubbliche soffocate e le città rioccupate. Si restaurano i governi assoluti e, tranne nel caso del Regno di Sardegna, vengono abolite le costituzioni. I mazziniani tentano ancora di provocare moti insurrezionali che falliscono tutti e l'abile Cavour, che nel frattempo è diventato primo ministro del Regno di Sardegna (Piemonte), ne trae vantaggio per screditare Mazzini e la sua politica, specialmente dopo il tragico epilogo nel 1857 del tentativo di Pisacane (che peraltro Mazzini aveva cercato di dissuadere dal proposito), e per offrire

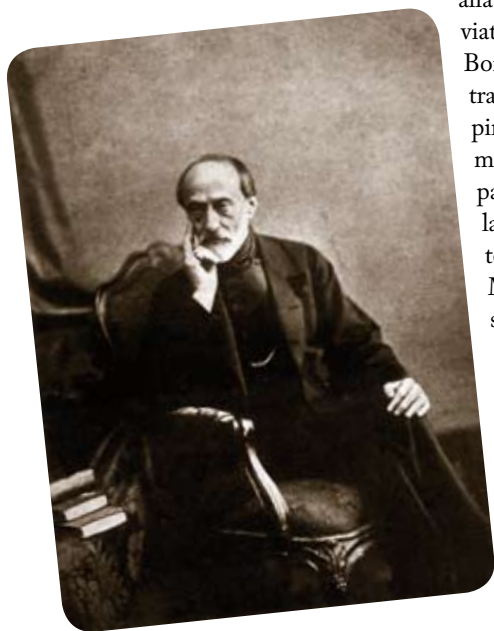
in alternativa ai patrioti la possibilità di combattere per la causa unitaria inquadrati nell'ordine costituito del Piemonte liberale e monarchico. Dopo un decennio di "preparazione" il Piemonte ci riprova nel 1859 con l'appoggio della Francia di Napoleone III e, a seguito dell'armistizio di Villafranca, ottiene solo la Lombardia (Seconda Guerra d'Indipendenza). Seguono in Toscana e in Emilia Romagna una serie di insurrezioni in favore dell'annessione al Regno di Sardegna, confermata con i plebisciti dell'11 e 12 marzo 1860. È in questo clima che nel maggio del 1860 prende l'avvio la spedizione dei Mille guidata da Garibaldi che ha come risultato l'annessione del Sud a casa Savoia. Il 17 marzo del 1861 è proclamato il Regno d'Italia che nel 1866, alleato con la Prussia contro l'Austria, al termine della Terza Guerra d'Indipendenza ottiene il Veneto.

Roma, lasciata indifesa dai francesi, viene conquistata nel 1870 e diviene capitale del Regno nel 1871. Mancano all'appello il Trentino e Trieste annessi al Regno d'Italia nel 1918 dopo la Prima Guerra Mondiale.

contro la tirannia. Garibaldi ne viene affascinato e in futuro tali idee caratterizzeranno la sua figura di combattente e uomo politico. Ma la svolta nella sua vita si verifica quando, giunto a Taganrog, per caso assiste in una locanda al concitato discorso apologetico del credente, un cospiratore che alcuni ritengono essere Gian Battista Cuneo, il futuro compagno d'esilio. È lui che, affiliato alla Giovine Italia di Mazzini (1805-1872), lo inizia alla dottrina repubblicana e unitaria mazziniana che il giovane Garibaldi accoglie come una rivelazione, tuffandosi da quel momento corpo e anima nella missione nazionale e patriottica di unificare l'Italia che vede come la diretta conseguenza e applicazione delle teorie sansimoniane. Tornato a Nizza, nell'estate del 1833 entra nella Giovine Italia e a dicembre si arruola con il fedele Murtu, come marinaio di 3° Classe nella marina militare piemontese. Poiché di stanza a Genova (vedi Itinerario), riceve l'incarico di trovare adesioni tra gli equipaggi militari, gli ufficiali di basso grado e la gente del porto in vista di un'imminente insurrezione della città ligure contro la monarchia sabauda, prevista per l'11 febbraio del 1834 e in collegamento con una in Savoia. Ma il tentativo fallisce e Garibaldi è costretto a fuggire. Esule a Marsiglia dove viene raggiunto dalla notizia della sua condanna a morte emessa da un tribunale militare, naviga per qualche tempo in clandestinità fino a quando, nel settembre del 1835, decide di imbarcarsi come marinaio per il Brasile sotto la falsa identità di Giuseppe Pane.

L'avventura sudamericana

Giunto a Rio de Janeiro alla fine del 1835, viene accolto nella locale comunità italiana dove prende subito contatti con un gruppo di mazziniani affiliati alla Giovine Italia. Con una lettera inviata a Mazzini, firmandosi Giuseppe Borel, chiede l'autorizzazione per intraprendere una lotta corsara per colpire i traffici commerciali che i piemontesi e gli austriaci hanno in quel paese. Una Lettera di Marca senza la quale le sue azioni sarebbero state solamente degli atti di pirateria. Ma da Mazzini non giunge risposta (quale governo riconoscerebbe un'autorizzazione rilasciata da una società segreta?) e allora Garibaldi deluso, deve pensare a come vivere e inventarsi un mestiere. Con alcuni amici compra una barca da pesca, ribattezzata *Mazzini*, e dà inizio a una attività di trasporto generi alimentari tra Rio de Ja-





neiro e Capo Frio dove ci sono molti insediamenti di coloni italiani. Nel frattempo il Brasile, che ha ottenuto l'indipendenza nel 1822 dal Portogallo, sta attraversando una crisi interna dovendo affrontare le spinte indipendentiste delle varie province che rischiano di mettere in pericolo la recente autonomia e l'unità del paese. È in questo scenario che nel settembre del 1835 scoppia la rivolta del Rio Grande do Sul, la più meridionale delle province brasiliane (abitata da poche centinaia di migliaia di persone che vivevano principalmente d'allevamento, non aveva affinità con il resto del paese dove si praticava il latifondo utilizzando gli schiavi). In breve i capi della rivolta sono tutti arrestati ma non per questo gli insorti cedono le armi, proclamando il 6 novembre la Repubblica con a capo il prigioniero Bento Gonçalves. Durante una visita in prigione di Garibaldi a Tito Livio Zambeccari, uno degli ispiratori della rivolta, questi riesce a convincerlo ad aiutare la causa, facendogli pervenire nel maggio del 1837 una Lettera di Marca (o Patente di corso) firmata dalla Repubblica Riograndese, che lo autorizza a intraprendere una guerra corsara contro le navi brasiliane (in tutto saranno rilasciate 12 patenti e alcuni equipaggi ne approfitteranno per condurre una guerra privata dedita più alla ricerca del bottino che alla causa repubblicana). Armata la *Mazzini* con altri 12 uomini quasi tutti italiani e mazziniani, Garibaldi si dà subito da fare ottenendo però risultati di poco conto. Inseguiti dai brasiliani, Garibaldi e i suoi si rifugiano in Uruguay confidando nella neutralità del paese, ignorando però il suo momentaneo riavvicinamento al Brasile. Costretti a fuggire, in uno scontro a fuoco il Nizzardo viene gravemente ferito. Curato in Argentina dove in un primo momento hanno trovato accoglienza, lui e i suoi uomini sono fatti prigionieri. Incarcerato e torturato, è rilasciato dopo due mesi. Rifugiatosi in clandestinità a Montevideo, dove vivevano alcuni amici, torna a combattere nel maggio del 1838 quando ha notizia del tentativo dei riograndesi di riconquistare la loro capitale, Porto Alegre, occupata dalle truppe brasiliane. Al comando della squadra navale (una flottiglia che al massimo arriverà a contare 4 barconi), ha l'incarico di condurre una vera e propria guerra anfibia contro la flotta brasiliana. Partecipa alle operazioni per la presa della città di Laguna dove, nell'autunno del 1839, conosce Anita Ribeiro Da Silva, giovane donna già sposata (non ci pensa due volte ad abbandonare il marito malato), che diverrà la sua fedele compagna e lo seguirà ovunque condividendone rischi e pericoli. Gli scontri continuano e le forze imperiali hanno la meglio. Garibaldi e Anita non aspettano la fine del conflitto, che avverrà nel 1844 con la resa dei ribelli, e se ne vanno dopo la perdita di Laguna. Con la nascita del primogenito Menotti (16 settembre 1840), nome dato in onore del patriota Ciro Menotti martire dei moti del 1831, si trasferiscono a Montevideo in Uruguay mentre il paese, che da poco ha ottenuto l'indipendenza, è sconvolto da una guerra civile. Dopo un momento di esitazione, Garibaldi torna a combattere schierandosi con il governo attaccato dai ribelli appoggiati dall'Argentina. Riceve l'incarico di mettere insieme una piccola flotta per attaccare le navi nemiche, intercettare

i rifornimenti e aprire il conflitto su un altro fronte. Ma in breve, persa dalle truppe governative la battaglia dell'Arroyo Grande (6 dicembre 1842), i ribelli arrivano ad assediare Montevideo (16 febbraio 1843). Coinvolto nella difesa della città, decide di organizzare un corpo di soli connazionali che chiama Legione italiana, assumendone il comando con il grado di colonnello. La Legione, che ha adottato come vessillo una bandiera nera con al centro il Vesuvio in eruzione, si distingue nel 1846 nella battaglia di Sant'Antonio al Salto dove ottiene una grandiosa vittoria. Resiste con eroismo a un durissimo assalto delle truppe nemiche in schiacciante superiorità numerica e poi le respinge prima di ricongiungersi al resto dell'esercito. L'eco di questo scontro epico, dal forte significato strategico, attraversa l'oceano e a Garibaldi vengono tributati grandi onori in patria. Gli italiani, orgogliosi di una tale prova di coraggio e valore, fanno una colletta per regalare una medaglia a ciascun legionario e una spada d'oro al Generale. Da quel momento, grandi speranze vengono riversate nella sua persona che sembra l'unica in grado di poter realizzare il programma unitario e indipendentista. Garibaldi sente che i tempi sono maturi per un suo ritorno in patria e nel gennaio del 1848, riuscendo a noleggiare solo un brigantino, salpa per Nizza con Anita (che nel frattempo ha sposato e dalla quale ha avuto altri tre figli: Rosita, morta in tenera età, Teresita e Ricciotti, chiamato così in ricordo di Nicola Ricciotti fucilato dai borbonici assieme ai fratelli Bandiera nel 1844) e 63 uomini della Legione.

GARIBALDI IN ITALIA

Arrivato in Italia, contro il parere di Mazzini si mette al servizio del Piemonte nella convinzione che gli italiani dovevano essere uniti contro l'Austria. Rifiutato il suo aiuto da re Vittorio Emanuele II, che avrebbe anche potuto farlo imprigionare per via della sua condanna, si mette al comando di un gruppo di volontari sotto il governo provvisorio milanese combattendo nella Prima Guerra di Indipendenza ma con scarsi risultati. Ritornato a Nizza e eletto nel collegio del Chiavarese deputato del Regno di Sardegna, accoglie a Genova i suoi legionari reduci dall'Uruguay e al loro comando nella primavera del 1849, corre in aiuto della Repubblica Romana (vedi Itinerario), formatasi dopo la fuga a Gaeta di papa Pio IX, attaccata dalle truppe francesi e borboniche. Caduta la città, raccoglie qualche migliaio di uomini e si dirige su Venezia assediata dagli austriaci. Ma braccato da ben 4 eserciti, a San Marino è costretto a congedare le sue truppe. Con solo un manipolo di compagni cerca lo stesso di raggiungere Venezia salpando da Cesenatico con dei bragozzi, che vengono intercettati e catturati o dispersi dalle navi austriache. Quasi tutti i suoi compagni vengono presi e giustiziati mentre per lui, Anita (che incinta e agonizzante morirà pochi giorni dopo) e il maggiore Leggero, è l'inizio della famosa "trafila" (vedi Itinerario). Costretti a fuggire braccati dagli austriaci, grazie all'aiuto della gente del posto della rete dei democratici e repubblicani, riescono ad attraversare l'Appennino e, dopo un lungo e pe-



Verdini Editori

ROMAGNE E VENETO 1848.

Generale Comandante la Regione de' Volontari?

Collaboratore e Comandante

LE TRE EPOCHE DEL PRODE GENERALE GIUSEPPE





ILIA 1860.

ante imprese delle forze Nazionali.

LOMBARDIA 1859.

Generale d'Armata Sarda e Comandante i luogotenenti delle Alpi

GARIBALDI PROPUGNATORE DELLA CAUSA ITALIANA

riglioso cammino, a imbarcarsi a Cala Martina nel grossetano, mettendosi in salvo in Liguria. A novembre del 1849 riprende la via dell'esilio che lo porta a Tangeri, a New York, dove lavora nella fabbrica di candele di Antonio Meucci, e a navigare nel Pacifico fino in Cina. Sul finire del 1853 fa visita a Mazzini in Inghilterra dal quale successivamente si allontanerà aderendo alla Società Nazionale di Cavour, persuaso dall'idea che solo collaborando con i Savoia si sarebbero ottenute l'unità e l'indipendenza. Sacrificati gli ideali repubblicani si pronuncia favorevole anche all'intervento piemontese nella Guerra di Crimea (1854-56). Poi compra parte dell'Isola di Caprera e vi si trasferisce. Consegue la patente di capitano di 1° Classe e torna a navigare, prima di dedicarsi al lavoro di contadino e allevatore. Nel frattempo nel 1859, abilmente provocata, l'Austria attacca il Regno di Sardegna che in questo modo, come stabilito negli accordi segreti di Plombières, ottiene l'appoggio della Francia. È iniziata la Seconda Guerra di Indipendenza e Garibaldi vi partecipa al comando di un corpo di volontari, i Cacciatori delle Alpi, inquadrati nell'esercito regolare, distinguendosi nella battaglia di San Fermo. Intanto si sollevano la Toscana e l'Emilia Romagna, annesse poi al Regno di Sardegna tramite plebiscito. Fermate le operazioni militari con l'armistizio di Villafranca, il Regno di Sardegna ottiene per mano della Francia la Lombardia. Nell'aprile del 1860 Garibaldi si oppone invano alla cessione di Nizza e la Savoia alla Francia, stabilita negli accordi di Plombières. Deluso e amareggiato si ritira in volontario esilio a Caprera.

La spedizione dei Mille

Garibaldi sembra essere deciso a non prestare più aiuto alla causa liberale, nonostante la diffusione di informazioni che davano il Regno borbonico ormai al collasso e le pressioni degli amici mazziniani. Ma la notizia di un'insurrezione a Palermo lo convince a prendere parte ad un'imminente spedizione di aiuto che ha come scopo di liberare la Sicilia dai Borboni. La posizione al riguardo di Vittorio Emanuele II è ambigua, mentre Cavour contrario lavora nell'ombra. In aprile è a Genova (vedi Itinerario) per i preparativi e la notte tra il 5 e 6 maggio 1860 salpa dallo scoglio di Quarto alla volta della Sicilia a bordo di uno dei due piroscafi Piemonte e Lombardo, con appena poco più di mille uomini male armati, tra cui il figlio Menotti, Nino Bixio e Francesco Crispi, tutti volontari, di cui solo 150 indossano la famosa camicia rossa. Fatta una sosta a Talamone per rifornimenti, i Mille sbarcano senza nessun problema a Marsala (vedi Itinerario) l'11 maggio sotto l'indiretta "protezione" di due vascelli inglesi, giunti per difendere i forti interessi britannici sull'isola (vino, banche, società di navigazione etc.). Le navi borboniche, che avrebbero potuto annientare la spedizione in un solo colpo, si limitano a guardare. Subito arrivano i primi *picciotti* ma il successivo reclutamento nelle campagne non dà buoni frutti. I garibaldini male armati si mettono in marcia e il 13 maggio giungono a Salemi (vedi Itinerario) dove con il famoso proclama, Garibaldi assume la dittatura dell'isola in nome di Vittorio

Emanuele II, promettendo l'abolizione delle tasse sul pane e pasta e la distribuzione della terra ai contadini. Il popolo lo vede come un liberatore nonostante l'introduzione della coscrizione obbligatoria. A Calatafimi (vedi Itinerario) il 15 maggio i garibaldini hanno



la loro prova del fuoco contro l'esercito borbonico, che in Sicilia dispone di circa 25000 uomini, strappando la prima vittoria. È l'occasione per Garibaldi di mettere in mostra le sue abilità da stratega. Come conseguenza della battaglia, scoppiano in tutta l'isola focolai di rivolta. Il 26 maggio i garibaldini, che nel frattempo sono divenuti quasi 5000 con i rinforzi locali, attaccano Palermo (vedi Itinerario) dove la popolazione è insorta. Nonostante disponga di ben 16000 uomini ben armati ed equipaggiati, il comandante borbonico chiede un armistizio e, tra lo stupore dei soldati, fa evacuare la città dirigendosi con le truppe su Napoli. Le gesta di Garibaldi e dei suoi Mille destano stupore e ammirazione in tutta Europa. A questo punto Cavour è preoccupato e invia sull'isola Giuseppe la Farina con l'incarico di procedere all'annessione della Sicilia al Regno di Sardegna e stroncare sul nascere qualsiasi tentativo repubblicano, cercando di sfruttare a proprio vantaggio l'inaspettato successo di Garibaldi. Ma il Generale, prima di "cedere" le sue conquiste al re, ha intenzione di mantenere lo stato rivoluzionario fino a quando non porterà a termine la missione di liberare tutta l'Italia. Pertanto si oppone al progetto e fa arrestare Farina. Intanto incominciano ad arrivare i primi volontari dal Piemonte, soldati congedati dell'Esercito sabauda. Con la battaglia di Milazzo del 20 luglio, Garibaldi completa la conquista dell'isola e il 6 agosto concede lo Statuto Albertino. Ma niente cambia. I contadini siciliani, che facevano affidamento sulla promessa di divisione della terra, si sentono traditi e in tutta l'isola scoppiano rivolte spontanee, prontamente sedate dall'esercito (famosa quella di Bronte, feudo inglese, repressa nel sangue da Nino Bixio). Continuano intanto i tentativi piemontesi di screditare l'operato e la figura di Garibaldi che nel frattempo passa con i suoi uomini in Calabria. Cavour teme che si possa raggiungere l'Unità d'Italia con la rivoluzione e convince il re a intraprendere una campagna militare nelle Marche e nell'Umbria per sottrarre territori allo Stato Pontificio e non concedere tutta l'iniziativa ai moderati. Intanto Garibaldi avanza di successo in successo e il 7 settembre entra a Napoli. Sconfitti i borbonici sul Volturno il 2 ottobre, in una grande e sanguinosa battaglia campale "da manuale" in cui rifulsero le doti di tattico del Generale che



dispose e manovrò con abilità i suoi 20000 garibaldini contro i 50000 effettivi borbonici perfettamente equipaggiati e superiori anche per quanto riguardava l'artiglieria e la cavalleria, si provvide all'annessione del Mezzogiorno e della Sicilia al Regno di Sardegna tramite plebiscito (il 4 novembre si svolgono i plebisciti in Umbria e nelle Marche). Il 26 ottobre a Teano Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II e gli cede il potere sui territori conquistati (verranno subito cancellate molte sue riforme). Pochi giorni dopo fa ritorno a Caprera.

SUL VIALE DEL TRAMONTO

Deciso a liberare Roma, nel giugno del 1862 parte per la Sicilia da dove, alla testa di circa 2000 volontari si dirige verso il Lazio. Fermato dalle truppe regie in Aspromonte (si temeva la possibile reazione di Napoleone III difensore del papa), viene ferito e imprigionato fino a ottobre. Nel 1866 il Regno d'Italia entra in guerra al fianco della Prussia contro l'Austria (Terza Guerra

I Mille durante la battaglia di Capua.



di Indipendenza) acquisendo il Veneto. Garibaldi vi partecipa al comando del Corpo Volontari italiani e ottiene l'unica vittoria italiana a Bezzecca (vedi Itinerario). Deluso dalla guerra si ritira a Caprera. Deciso a liberare Roma, viene confinato sulla sua isola dal governo Rattazzi che, benché a favore del suo piano di invasione, teme la reazione francese. Ma Garibaldi evade e da Termini, al comando di un corpo di volontari, si dirige su Roma. Fallita l'insurrezione della città per la mancanza dell'appoggio popolare, Garibaldi è costretto a ripiegare venendo sconfitto a Mentana il 3 Novembre del 1867 (vedi Itinerario) dalle truppe francesi e papaline. In seguito fino alla fine dei suoi giorni, se si esclude la parentesi tra ottobre e gennaio 1871, in cui combatte in difesa della proclamata Repubblica Francese sconfiggendo a Digione un contingente di invasori prussiani, si dedica alla scrittura e alla politica schierandosi con i socialisti e battendosi per la riforma elettorale.



CRONOLOGIA

1807 - Garibaldi nasce il 4 luglio a Nizza, città al momento sotto il dominio francese (nel 1814 ritorna al Regno di Sardegna), da genitori originari di Chiavari e Loano.

1815 - Con il Congresso di Vienna l'Italia è divisa in otto realtà statali.

1824-1833 - Come marinaio mercantile, naviga soprattutto nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero dove viene affascinato dalle teorie sansimoniane e incontra un cospiratore che lo "inizia" alla Giovine Italia, fondata nel 1831 da Mazzini a Marsiglia. In seguito si arruola nella marina militare sarda.

1834 - Affiliato alla Giovine Italia, su ordine di Mazzini organizza un'insurrezione a Genova. Fallita, fugge e viene condannato a morte da un tribunale militare.

1834-1836 - Si rifugia a Nizza e poi a Marsiglia da dove, sotto falso nome, continua a viaggiare come marinaio. Poi parte per il sud America con l'intenzione di propagandare le idee mazziniane.

1836-1848 - Divenuto corsaro, combatte per la piccola Repubblica del Rio Grande do Sul che rivendica l'indipendenza dal Brasile. Nel 1839 a Laguna incontra Anita. In seguito passa in Uruguay dilaniato dalla guerra civile scoppiata dopo aver ottenuto l'indipendenza dall'Argentina. Al comando della Legione italiana è impegnato nella difesa di Montevideo assediata dalle truppe argentine sulle quali ottiene un'insperata vittoria a San Antonio del

Salto. L'eco delle sue gesta si diffonde in tutt'Europa.

1848 - A giugno con Anita, sposata nel 1842, e i figli, rientra in Italia per combattere nella prima Guerra di Indipendenza contro l'Austria. Nonostante il parere contrario di Mazzini, offre i suoi servigi a Carlo Alberto ma, rifiutati, ottiene un comando sotto il governo provvisorio milanese e, dopo l'armistizio di Salasco, continua a combattere da irregolare.

1849 - Si reca a Roma per difendere la neonata Repubblica Romana dopo la fuga di Pio IX, minacciata dalle truppe francesi e borboniche. Caduta la Repubblica, la sera del 2 luglio lascia la città e con circa 4000 uomini, incalzato da ben quattro eserciti, dirigersi su Venezia assediata dagli austriaci. Giunto a San Marino scioglie ciò che resta delle sue truppe, già molto ridotte dalle numerose defezioni lungo il cammino, e con circa 250 volontari cerca di raggiungere lo stesso Venezia. Intercettati dagli austriaci, nella fuga muore ad agosto Anita, incinta e gravemente malata. Garibaldi riesce a stento a mettersi in salvo raggiungendo Portovenere. Arrestato dai piemontesi gli viene consigliato l'esilio.

1849-1853 - Si reca a Tangeri, dove comincia la stesura delle *Memorie*, poi a New York, dove lavora nella fabbrica di candele di Antonio Meucci, e naviga nel Pacifico arrivando sino in Cina. Giunto in Inghilterra incontra Mazzini.

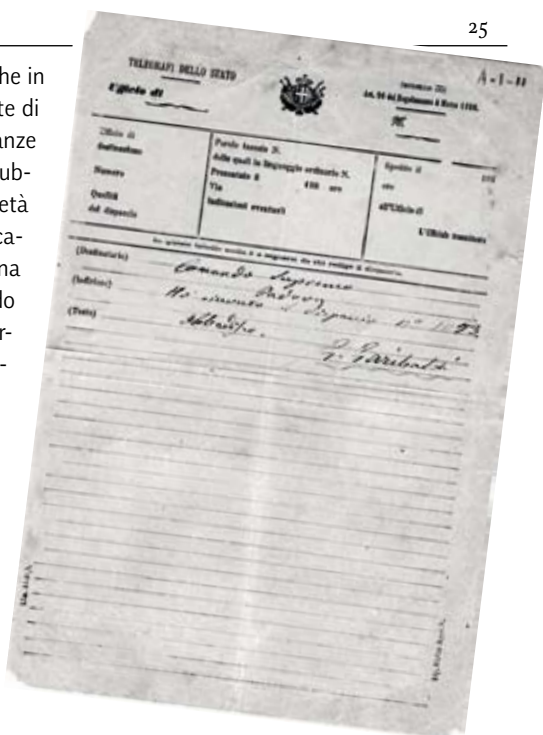
1854-1859 - Torna in Italia e compra

parte dell'isola di Caprera, che in seguito diventerà interamente di sua proprietà. Prende le distanze da Mazzini e dalle idee repubblicane aderendo alla Società Nazionale che vedeva l'unificazione e l'indipendenza italiana possibile solo appoggiando casa Savoia, l'unica monarchia costituzionale della penisola.

1859 - Partecipa alla seconda Guerra di Indipendenza come generale dell'esercito piemontese guidando il corpo di volontari dei Cacciatori delle Alpi e dopo l'armistizio di Villafranca, si dimette assumendo il comando delle truppe della Lega in Italia centrale che lascia quando gli viene impedito di invadere lo Stato pontificio.

1860 - Opposti invano alla cessione di Nizza alla Francia, evento che lo turbò molto, si riavvicina ai mazziniani e prende il comando della spedizione, quella dei Mille, che il 6 maggio parte da Quarto diretta in Sicilia, per appoggiare una rivolta contro i Borboni. Sbarcato a Marsala, assume la dittatura a Salemi, sconfigge le truppe borboniche a Calatafimi e conquista Palermo. A Milazzo ottiene un'altra vittoria e sbarcato in Calabria, punta su Napoli entrandovi il 7 settembre. Sconfitti i Borboni sul Volturno e annessi il Mezzogiorno e la Sicilia al regno sabauda tramite plebiscito, incontra Vittorio Emanuele II il 7 novembre a Teano e gli consegna la sovranità sul Regno delle Due Sicilie. Poi parte per Caprera dopo aver rifiutato onori e denari.

1861 - Il 17 marzo viene proclamato il



Regno d'Italia. A Garibaldi viene offerto un comando nell'esercito nordista durante la guerra di Secessione americana, ma le trattative naufragano a causa delle divergenze sul trattamento degli schiavi.

1862 - Con un gruppo di volontari cerca di liberare Roma partendo dalla Sicilia. Fermato il 29 agosto sull'Aspromonte dai bersaglieri dell'esercito italiano, viene ferito e tenuto prigioniero fino ad ottobre.

1864 - In aprile si reca in Inghilterra dove incontra Mazzini.

1866 - Partecipa alla Terza Guerra di Indipendenza e ottiene, al comando dei suoi volontari a Bezzecca, l'unica vittoria italiana dell'intera campagna. Costretto ad arrestare la sua avanzata in territorio austriaco per ordine del generale La Marmora, risponde con il celebre "Obbedisco".

1867 - Prende parte a Ginevra al congresso di pace. A ottobre assume il comando dei volontari che hanno invaso il Lazio ma viene però sconfitto dalle truppe francesi il 3 novembre a Mentana. Nuovamente arrestato viene poi condotto a Caprera dove rimarrà tre anni.

1870 - Il 20 settembre le truppe italiane entrano a Roma che viene annessa al Regno d'Italia. Garibaldi partecipa alla guerra franco-prussiana dalla parte della proclamata Repubblica Francese. Inizia un'intensa attività letteraria auto-

biografica e completa le *Memorie*.

1871 - Rientrato in Italia si dedica all'attività politica appoggiando il socialismo

1872 - Muore a Pisa Mazzini e Garibaldi ordina che sulla salma sventoli la bandiera dei Mille.

1876 - Con la sinistra al potere, accetta la pensione e un vitalizio annuo votati dal Parlamento.

1879 - Fonda la Lega della Democrazia e si batte per la riforma elettorale appoggiando il suffragio universale.

1882 - Il 2 giugno muore a Caprera.

